



Essere cristiani che cosa significa?

VENTI TESI SU UNA DOMANDA URGENTE

«Lo specifico cristiano è Gesù Cristo stesso», e «Gesù Cristo come crocifisso». «L'elemento distintivo dell'agire cristiano è la sequela di Cristo... Di qui si devono trarre in ogni epoca conseguenze pratiche per la continua riforma interna della Chiesa e per l'intesa ecumenica».

In venti tesi enunciate e argomentate sono riproposti in forma sintetica, ma con immutati vigore e pregnanza, i temi del volume del 1974 *Essere cristiani*, «una sorta di pendant positivo al libro sull'infallibilità» come ebbe a definirlo l'autore. Il teologo Hans Küng era allora docente di dogmatica e teologia ecumenica a Tubinga. Di lì a poco, nel 1979, sarebbe stato privato dalla Congregazione per la dottrina della fede della *missio canonica* per i dubbi manifestati sull'infallibilità del papa. La stagione ecclesiologicala si è volta a quella del dialogo interreligioso e rifluisce oggi in una proposta spirituale consapevole della dimensione ecumenica e mondiale (*Weltethos*): oggetto dell'incontro fra Küng e Benedetto XVI il 24 settembre scorso.

Chi è cristiano?

1. CRISTIANO È SOLO CHI CERCA DI VIVERE LA PROPRIA UMANITÀ, SOCIALITÀ E RELIGIOSITÀ A PARTIRE DA CRISTO. CHIARO E TONDO: CRISTIANO NON È QUINDI SEMPLICEMENTE CHI CERCA DI VIVERE IN MODO UMANO O ANCHE SOCIALE O MAGARI RELIGIOSO

Che cosa significa essere umano? Essere veramente umano, veramente persona, significa preoccuparsi della piena umanità individuale.

Ma: questo può farlo anche l'umanista secolare che si considera senza religione, chi si è formato nella cultura classica alla maniera di Humboldt o l'esistenzialista seguace dei filosofi Nietzsche, Heidegger o Sartre oppure anche chi ha avuto una formazione impostata sulle scienze naturali o sul razionalismo critico.

I cristiani dovrebbero ammetterlo schiettamente: tutte queste persone possono essere veri umanisti, che vivono veramente in modo umano. Ma per questo non devono essere necessariamente cristiani.

Che cosa significa essere sociale? Significa essere rinviiati alla società: ai bisogni e alle speranze dei propri simili; rinviiati alla società e agli altri. Impegnarsi attivamente per la giustizia sociale.

Ma: questo può farlo anche la persona senza religione impegnata socialmente; può farlo sia il riformatore sociale liberale sia il rivoluzionario sociale impegnato nella lotta di classe.

È incontestabile: tutte queste persone possono rappresentare in modo convincente esigenze sociali fondate e urgenti. Ma per questo non devono essere necessariamente cristiani.

Che cosa significa essere religioso? Vivere in collegamento (*re-ligari*) o con riguardo verso (*re-legere*) un Assoluto: nell'orizzonte di un fondamento di senso assoluto, rivolto verso qualcosa che mi riguarda incondizionatamente.

Ma: questo può farlo anche un buddhista o un indù, un musulmano o un ebreo; può farlo anche un panteista devoto al mondo o anche un «misticista» raccolto in se stesso, il seguace di una meditazione



trascendentale (yoga o zen) o anche semplicemente la persona media con sentimenti religiosi, che cerca persino di giustificare la sua azione davanti alla sua coscienza come istanza vincolante.

I cristiani non avrebbero mai dovuto contestarlo.

Tutti costoro possono essere autenticamente religiosi. Ma per questo non devono essere necessariamente cristiani.

Che cosa è quindi specificamente cristiano? Che cosa fa del cristiano un cristiano? In una parola: il fatto che egli cerca di vivere la sua umanità, socialità e religiosità a partire da Cristo. Cerca: niente più e niente meno.

2. LO SPECIFICO CRISTIANO È GESÙ CRISTO STESSO

Contro ogni estensione, mescolanza, deformazione e confusione dello specifico cristiano, dettate spesso da buone intenzioni, occorre chiamare le cose con il loro nome, prendere i termini alla lettera: il cristianesimo dei cristiani deve restare cristiano! Ma esso resta tale solo se rimane espressamente legato a questo Cristo. Egli non è un qualche principio o un'intenzione o un atteggiamento o semplicemente l'obiettivo dell'evoluzione della natura e dell'umanità. Egli è piuttosto una persona ben determinata, inconfondibile e insostituibile con un nome ben preciso! Lo specifico cristiano è Gesù Cristo stesso.

Poiché i termini per indicare lo specifico cristiano non possono essere annacquati o estesi a piacimento ma devono essere intesi esattamente e presi alla lettera, sono contemporaneamente possibili entrambe le cose: da un lato la chiarezza contro l'equivocità, dall'altro l'apertura e la maggiore tolleranza possibile. In questo modo si evita la confusione non cristiana.

Il cristianesimo non significa assolutamente l'esclusività santificante della salvezza, ma la specificità che è basata su Gesù Cristo. In relazione alle religioni mondiali questo significa:

- non il dominio assolutistico di una religione, che disprezza la libertà religiosa con un atteggiamento missionario esclusivo;
- non la mescolanza sincretistica di tutte le religioni così contraddittorie fra loro, mediante la quale la verità si disperde, armonizzando e riducendo, nella mancanza di chiarezza;
- ma piuttosto il servizio cristiano non egoistico alle persone in seno alle religioni, che fa attenzione a non distruggere nulla di valido nelle religioni, ma neppure incorpora acriticamente qualcosa che sia privo di valore.

Attuando un riconoscimento e un rifiuto capaci di distinguere, il cristianesimo deve operare nelle religioni mondiali come catalizzatore e punto di cristallizzazione critico dei loro valori religiosi, morali, meditativi, ascetici, estetici. Ciò significa annunciare anche oggi Gesù Cristo a tutti gli esseri umani per permettere in tal modo l'avvento di un vero cristianesimo indiano, cinese, giapponese, indonesiano, arabo, africano, un ecumenismo non più confessionale-ecclesiale in senso stretto, ma in questo senso cristiano universale.

3. ESSERE CRISTIANO SIGNIFICA VIVERE, AGIRE, SOFFRIRE E MORIRE IN MODO VERAMENTE UMANO NEL MONDO DI OGGI ALLA SEQUELA DI GESÙ CRISTO, SOSTENUTI DA DIO NELLA GIOIA E NEL DOLORE, NELLA VITA E NELLA MORTE E AIUTANDO TUTTI GLI ESSERI UMANI

Essere veramente persona umana! Che cosa significa?

Non essere cristiano a spese dell'essere uomo. Ma anche, in senso inverso, non essere uomo a spese dell'essere cristiano. Non essere cristiano accanto, al di sopra o al di sotto dell'essere uomo. Il cristiano non deve essere una persona divisa.

Lo specifico cristiano non è una sovrastruttura né una sottostruttura dell'umano, ma, in un triplice significato, qualcosa che conserva, nega e oltrepassa. Gli altri umanesimi



- vengono accettati nella misura in cui accettano l'umano;
- vengono negati nella misura in cui negano lo specifico cristiano, Cristo stesso;
- vengono oltrepassati nella misura in cui l'essere cristiano può includere pienamente l'umano-tropo umano.

Ciò significa: i cristiani non sono meno umanisti di tutti gli altri umanisti. Ma essi vedono l'umano, il vero umano, essi vedono l'essere umano e il suo Dio, vedono l'umanità, la libertà, la giustizia, la vita, l'amore, la pace, il senso a partire da Gesù, che è per loro il normativo concreto. A partire da lui essi pensano di non poter sostenere un qualsiasi umanesimo, che accetta semplicemente tutto il vero, il buono, il bello e l'umano, ma un umanesimo veramente radicale, che può integrare e superare anche il non vero, il non buono, il non bello, il non umano: non solo tutto il positivo, ma anche – e qui si decide ciò che vale un umanesimo – tutto il negativo, persino la sofferenza, la colpa, la morte, la mancanza di senso.

Nella sequela di Gesù, anche nel mondo di oggi, la persona umana può non solo agire, ma anche soffrire, non solo vivere ma anche morire in modo veramente umano. Essa intravede ancora un senso anche là dove la «ragione pura» deve capitolare, anche nella sofferenza e nella colpa prive di senso: perché anche lì, perché sia nel positivo sia nel negativo, essa sa di essere sostenuta da Dio. Così la fiducia credente in Gesù Cristo dona la pace con Dio e con sé stessi, ma non ignora i problemi del mondo e della società. Essa rende la persona veramente umana, perché la rende veramente solidale, pronta ad aiutare gli altri: aperta senza limiti (nel servizio, nella rinuncia, nel perdono) all'altro bisognoso, al «prossimo».

Chi è Cristo?

4. IL CRISTO NON È ALTRO CHE IL GESÙ DI NAZARET STORICO: NÉ SACERDOTE NÉ RIVOLUZIONARIO POLITICO, NÉ MEMBRO DI UNA COMUNITÀ RELIGIOSA ASCETICA NÉ PIO MORALISTA, EGLI È PROVOCATORIO IN TUTTE LE DIREZIONI

Gesù non era un uomo dell'establishment sacerdotale. Allora esisteva un establishment religioso-politico a Gerusalemme (sadducei).

Gesù non era sacerdote. Era un «laico», non sposato e fondatore di un movimento laicale. Non era neppure un teologo di professione: non elaborò grandi teorie e sistemi. Predicò l'imminente venuta del regno di Dio in modo non scientifico, con parole semplicissime, paragoni, racconti, parabole.

Gesù non era un rivoluzionario politico. C'era allora nel suo popolo un partito rivoluzionario (zeloti, fanatici).

Egli non era un rivoluzionario politico, sociale. Se avesse capeggiato una riforma agraria o avesse spinto a bruciare i titoli di credito in occasione della rivoluzione di Gerusalemme, come avvenne dopo la sua morte, od organizzato una rivolta contro l'occupazione romana, sarebbe stato dimenticato già da un pezzo. Ma egli proclamò la non violenza e l'amore verso i nemici.

Gesù non era membro di una comunità religiosa dedita all'ascetismo. Al suo tempo esistevano in Palestina comunità di monaci ben organizzate (esseni, Qumran). I monaci di tutti i tempi si sono richiamati sempre volentieri a lui per la loro forma di vita.

Ma Gesù non si ritirò assolutamente dal mondo, non si isolò e non mandò nessuno che voleva essere perfetto nell'allora grande monastero di Qumran presso il mar Morto. Non fondò alcun ordine religioso con una regola monastica, voti, norme ascetiche, abiti e tradizioni particolari.

Gesù non era un pio moralista. Allora esisteva un movimento per il riarmo morale: i farisei. In seguito si vide molto spesso in lui un nuovo legislatore. Ma Gesù non insegnò alcuna «nuova legge», alcuna



tecnica di devozione, e non era interessato alla casistica morale o addirittura giuridica e a tutte le domande sull'interpretazione della legge. Egli proclamò invece una nuova libertà dalla legge: un amore senza limiti.

Gesù fa saltare tutti gli schemi. È provocatorio in tutte le direzioni: chiaramente più vicino a Dio dei sacerdoti; più libero nei riguardi del mondo degli asceti; più morale dei moralisti; più rivoluzionario dei rivoluzionari.

Perché non si è lasciato incasellare? Questo dipende da ciò che voleva. Che cosa voleva esattamente?

5. GESÙ NON PROCLAMÒ ALCUNA TEORIA TEOLOGICA E ALCUNA NUOVA LEGGE, E NEPPURE SE STESSO, MA IL REGNO DI DIO: LA CAUSA DI DIO (= LA VOLONTÀ DI DIO) CHE S'IDENTIFICA CON LA CAUSA DELLA PERSONA UMANA (= IL BENESSERE DELLA PERSONA) E SI REALIZZERÀ

La persona di Gesù scompare dietro alla sua causa. Ma la causa di Gesù è la causa di Dio nel mondo: il regno di Dio vicino.

Il regno di Dio che viene. Il messaggio di Gesù era di gran lunga meno complicato dei nostri catechismi o dei nostri manuali teologici. Egli annunciava con immagini e parabole il regno di Dio, cioè che il futuro appartiene a Dio. Quindi non la continua signoria di Dio dei gerarchi di Gerusalemme, ma il regno di Dio che sta venendo. Non la teocrazia religiosa-politica o la democrazia dei rivoluzionari zeloti da instaurare con la forza, ma la signoria mondiale diretta, illimitata di Dio stesso da attendere senza ricorso alla violenza.

Neppure il giudizio di vendetta a favore di un'élite di perfetti nel senso dei monaci esseni e qumranici, ma la buona novella della bontà senza limiti e della grazia incondizionata di Dio per le persone perdute e sofferenti.

E neppure un regno da costruire con un'esatta osservanza della legge e una migliore condotta morale nel senso dei farisei, ma il regno della pienezza creato da Dio.

Il futuro assoluto. Il presente rinvia le persone al futuro assoluto di Dio; perciò nessuna assolutizzazione del nostro presente a spese del futuro. Il presente è e resta troppo triste e lacerato per pensare che possa essere già, con la sua miseria e la sua colpa, il regno di Dio. Questo mondo e questa società sono troppo imperfetti e disumani per pensare che siano già la realtà perfetta e definitiva. Tuttavia il regno di Dio non deve restare in germe, ma deve realizzarsi pienamente e definitivamente. Ciò che con Gesù è cominciato, con Gesù deve essere portato a compimento.

Il futuro assoluto rinvia le persone al presente. Il regno di Dio non può essere una consolazione futura, soddisfazione della pia curiosità umana per il futuro, proiezione di desideri insoddisfatti e di paure, come pensavano Feuerbach, Marx e Freud. La persona deve essere rinviata al presente proprio a partire dal futuro. Il mondo e la società di oggi devono essere non solo interpretati, ma anche cambiati a partire da questa speranza. Gesù non voleva offrire un insegnamento sul futuro, ma lanciare un appello per il presente alla luce del futuro assoluto.

In vista di questo regno di Dio che viene Gesù annuncia una norma suprema per la condotta della persona: la volontà di Dio. Sia fatta la sua volontà! Ma in che cosa consiste questa volontà?

La volontà di Dio non s'identifica con una determinata legge, un dogma o una regola. Da tutto ciò che Gesù dice e fa risulta chiaramente che la volontà di Dio non è nient'altro che il pieno benessere della persona. Come dimostrano chiaramente le beatitudini del discorso della montagna e i racconti di guarigione, non si tratta della salvezza delle anime, ma della salvezza di tutta la persona nel presente e nel futuro. In situazioni sempre diverse si tratta del benessere del tutto speciale di chi ha bisogno di me, del mio prossimo. Che cosa significa questo in concreto?



6. PER AMORE DEL BENESSERE DELLA PERSONA GESÙ RELATIVIZZÒ DI FATTO ISTITUZIONI E TRADIZIONI CONSIDERATE SACRE E INTOCCABILI: LEGGE E CULTO

Perciò Gesù, che in genere osserva la legge, non teme in certi casi di adottare una condotta contraria alla legge. Infatti, solo la purezza del cuore, e non la correttezza rituale, dona la purezza davanti a Dio. Il sabato è per l'uomo e non viceversa.

Gesù non pratica l'ascesi del digiuno. Non teme di essere giudicato un mangione e un beone.

Egli relativizza di fatto in modo scandaloso tradizioni e istituzioni considerate sacre e intoccabili: relativizza la legge, l'intero sistema religioso-sociale, perché i comandamenti esistono per la persona e non viceversa. La legge non viene solo abrogata o elevata, ma al posto di un ordinamento giuridico assolutizzato subentra la persona reale. Umanità invece di legalismo e dogmatismo. Tutte le norme e le istituzioni, i codici e i dogmi vengono subordinati a un unico criterio: se favoriscono o meno il benessere della persona.

Relativizza il tempio, il culto, perché la riconciliazione e il servizio quotidiano vengono prima della liturgia. La forma cultuale del servizio di Dio non viene solo abrogata o elevata, ma al posto di una liturgia assolutizzata subentra la persona reale. Umanità invece della priorità del formalismo e del ritualismo. Ogni rito e uso, esercizio e cerimonia viene subordinato a un unico criterio: se favoriscono o meno il benessere della persona.

Perciò egli difende l'amore, che permette di essere pii e ragionevoli al tempo stesso e che si dimostra nel fatto di non escludere nessuno, neppure l'avversario.

Un amore che è disposto a spingersi fino:

- al servizio senza gerarchie;
- alla rinuncia senza contropartita;
- al perdono senza fine.

Quindi a cambiare la società attraverso il cambiamento radicale delle singole persone.

Perciò egli solidarizza, facendo arrabbiare le persone pie, con tutti i poveri: miserabili, «poveri diavoli», eretici e scismatici, immorali, prostitute e adulteri; persone politicamente compromesse, pubblicani e collaboratori, esclusi dalla società ed emarginati, lebbrosi, malati, poveri, le persone più deboli, le donne e i bambini; soprattutto le persone comuni (che non sanno di che si tratta in realtà).

Perciò egli osa persino proclamare, invece della punizione della legge, il perdono di Dio – e questo gratuitamente, senza alcuna precedente opera buona – e addirittura concedere personalmente il perdono, permettendo così la conversione e il perdono dei propri simili.

7. COSÌ FACENDO, GESÙ PRETESE DI ESSERE IL DIFENSORE DELLA CAUSA DI DIO E DELLA CAUSA DELLE PERSONE AL TEMPO STESSO. COSÌ, CON L'IMPEGNO DI TUTTA LA SUA PERSONA, HA SFIDATO A PRENDERE POSIZIONE NON RIGUARDO A UN DOGMA O UNA LEGGE, MA RIGUARDO AL SUO MESSAGGIO LIBERANTE. IN QUESTO MODO RISULTAVA POSTA LA DOMANDA SULLA SUA PERSONA: È UN ERETICO, UN FALSO PROFETA, UN BESTEMMIATORE DI DIO, UN SEDUTTORE E CORRUTTORE DEL POPOLO, O NO?

Gesù finì in un conflitto sociale potenzialmente e poi realmente mortale: come evidente outsider in contrasto con le condotte dominanti e anche con coloro che le contrastavano.

Un'enorme pretesa da parte di un uomo di umili origini, senza l'appoggio della famiglia, senza una particolare formazione. Senza soldi, ufficio e onori, senza potere familiare, non coperto da alcun partito e non legittimato da alcuna tradizione: un uomo senza alcun potere che pretendeva di avere una tale piena potestà?



Ma: colui che si attirava con il suo insegnamento e comportamento delle aggressioni mortali, incontrava anche spontanee espressioni di fiducia e di amore. In breve, davanti a lui le persone si dividevano in due campi contrapposti.

Gesù era diventato una persona pubblica. Di fronte a lui, le persone e soprattutto la gerarchia si vedevano costrette a prendere inevitabilmente una decisione ultima e definitiva: ma non sotto forma di un sì o di un no a un determinato titolo, a una determinata dignità, a un determinato ufficio, o anche a un determinato dogma, rito o legge, perché il suo messaggio e la sua comunità sollevavano la questione della direzione che uno doveva e voleva dare in definitiva alla sua vita. Gesù esigeva una decisione ultima e definitiva per la causa di Dio e della persona umana. Egli è totalmente assorbito da questa «causa» senza esigere nulla per la sua persona, senza fare oggetto del suo annuncio il suo «ruolo» o la sua dignità.

La sua espressa rinuncia a ogni titolo accresce l'enigma della sua persona.

Gesù, nel quale teoria e prassi s'intrecciavano inscindibilmente, costituiva una sfida senza precedenti per l'intero sistema religioso-sociale (legge) e per i suoi rappresentanti (gerarchia). Con quale piena potestà? È ciò che chiedono amici e nemici. Infatti un uomo proclama al posto dell'incondizionata osservanza della legge una sorprendente libertà per Dio e per le persone. Non si pone forse al di sopra di Mosè (legge), di Salomone (tempio), di Giona (profeti)? Si può non scandalizzarsi?

Un dottore della legge che si mette contro Mosè non è forse un falso dottore?

Un profeta che non segue più Mosè non è forse un falso profeta?

Un uomo al di sopra di Mosè e dei profeti, che riguardo al peccato si arroga persino la funzione di ultimo giudice e così invade il campo che è solo di Dio e unicamente di Dio, non è forse un bestemmiatore di Dio?

Lungi dall'essere la vittima innocente di un popolo ostinato, non è piuttosto un fanatico e un eretico e come tale un demagogo, un perturbatore dell'ordine, un sobillatore, un istigatore del popolo, estremamente pericoloso e una vera minaccia per la posizione della gerarchia? E una domanda ancora più pesante: non predica in definitiva un altro Dio?

8. LA CONTROVERSIA RIGUARDAVA IN DEFINITIVA DIO: GESÙ NON SI RICHIAMAVA AD ALCUN NUOVO DIO, MA AL DIO DI ISRAELE, COMUNQUE COMPRESO diversamente, CIOÈ COME PADRE DELLE PERSONE SMARRITE, AL QUALE SI RIVOLGEVA IN MODO ASSOLUTAMENTE PERSONALE COME A SUO PADRE

In tutto ciò che fa e dice Gesù si richiama al Dio di Israele, al Dio dei padri. Come sarebbe questo Dio se Gesù avesse ragione? Tutta la sua proclamazione e azione pone in un modo assolutamente inevitabile la questione di Dio: come è e come non è, che cosa fa e che cosa non fa. Tutta la controversia riguarda in definitiva il vero Dio.

Il Dio al quale Gesù si appellava per giustificare il suo scandaloso modo di parlare e di comportarsi appariva ai critici come un Dio strano, anzi pericoloso e in ultima analisi impossibile. Un Dio che giustifica personalmente le violazioni della legge? Un Dio che senza alcun riguardo prende le distanze dalla giustizia della legge e fa proclamare una «giustizia migliore»?

Un Dio quindi che lascia mettere in discussione l'ordinamento giuridico esistente e di conseguenza tutto il sistema sociale, compreso il tempio e il culto?

Un Dio che fa della persona umana la misura dei suoi comandamenti, che sopprime mediante il perdono, il servizio, la rinuncia, mediante l'amore, la distinzione naturale fra compagni e non compagni, lontani e vicini, amici e nemici, buoni e cattivi e si pone così dalla parte dei deboli, dei malati, dei poveri, degli svantaggiati, degli oppressi, addirittura dei non devoti, degli immorali, dei senza Dio?



Questo sarebbe evidentemente un altro dio: un dio che ha preso le distanze dalla sua stessa legge. Questo non sarebbe il Dio di coloro che osservano la legge, ma il dio di coloro che violano la legge, anzi non il Dio dei timorati di Dio, ma il dio dei senza Dio e quindi sarebbe una rivoluzione veramente inaudita nella concezione di Dio.

Tutto il messaggio del Regno e della volontà di Dio proclamato da Gesù è stato orientato a Dio inteso come «Padre». Gesù gli si è rivolto come a suo Padre in modo diretto, con una caratteristica immediatezza e scandalosa confidenza.

La nuova proclamazione e il fatto di rivolgersi a Dio come Padre a loro volta hanno gettato luce su colui che così lo annunciava e gli parlava. E come già allora non si poteva parlare di Gesù senza parlare di questo Dio e Padre, così in seguito risultò difficile parlare di questo Dio e Padre senza parlare di Gesù.

Si è presa una decisione nei riguardi di questo Gesù quando si è trattato della questione del vero Dio. Il modo in cui ci si è posti davanti a questo Gesù ha determinato il modo in cui ci si poneva davanti a Dio, come lo si comprendeva e quale Dio si aveva. Così Gesù ha parlato e operato in nome e con la forza del Dio di Israele. Alla fine per lui si è lasciato in modo assolutamente coerente anche uccidere.

9. LA FINE VIOLENTA DI GESÙ ERA PERFETTAMENTE IN LINEA CON QUESTA SUA POSIZIONE NEI RIGUARDI DI DIO E DELL'UOMO. LA REAZIONE VIOLENTA DEI CUSTODI DELLA LEGGE, DEL DIRITTO E DELLA MORALE ALLA SUA AZIONE NON VIOLENTA FU LA SUA MORTE IN CROCE. CIÒ CHE PATÌ FU IL COMPIMENTO DELLA MALEDIZIONE DELLA LEGGE: GESÙ COME RAPPRESENTANTE DI COLORO CHE VIOLANO LA LEGGE, DEI PECCATORI. MORÌ ABBANDONATO DA DIO E DAGLI UOMINI

La morte come conseguenza. Gesù non ha subito passivamente la morte. Solo il suo rischioso, provocatorio annuncio spiega la sua condanna a morte. Solo la sua azione spiega la sua passione.

La maledizione della legge. La morte di Gesù ha significato la vittoria della legge. Messa radicalmente in discussione da Gesù, essa ha colpito e lo ha ucciso. La maledizione della legge si è abbattuta su di lui. Come crocifisso, Gesù è maledetto da Dio, la sua pretesa confutata, la sua autorità annullata, la sua via dichiarata falsa. Il falso maestro, il falso profeta, il sobillatore del popolo, il bestemmiatore è condannato e giustiziato. La legge ha trionfato sul messaggio di Gesù, sul «Vangelo»; si conferma che essa non ha nulla a che vedere con quella «giustizia migliore» basata su una fede, che si pone contro la giustizia della legge basata sulle opere buone.

Sostituto dei peccatori. Così Gesù appare come il peccato personificato, come il sostituto di tutti coloro che violano la legge e sono senza legge, a favore dei quali interviene e che meritano in definitiva la stessa sua sorte. È così il sostituto di tutti i peccatori, nel senso peggiore del termine.

Abbandono da parte di Dio. Ma è proprio questa la particolarità della morte di Gesù: egli morì non solo abbandonato dagli uomini, ma anche in uno sconfinato abbandono da parte di Dio. Il suo Dio e Padre, con il quale si era completamente identificato sino all'ultimo amaro calice, alla fine non si è identificato con lui. La comunione assolutamente unica con Dio, nella quale aveva creduto, ha costituito anche il suo abbandono assolutamente unico da parte di Dio.

E così tutto è sembrato inutile, come se non fosse mai accaduto. Colui che aveva proclamato apertamente davanti a tutti la vicinanza e la venuta di Dio suo Padre viene condannato apertamente davanti a tutti come senza Dio: uno giudicato da Dio stesso, uno tolto di mezzo per sempre.

E poiché la causa per la quale aveva vissuto e aveva lottato era fortemente legata alla sua persona, con la sua persona finiva anche la sua causa. Non esiste infatti una causa indipendente da lui. Ma come si sarebbe potuto credere alla sua parola dopo che in quel modo inaudito era ammutolito e morto? Tutto finito?



10. MA CON LA MORTE DI GESÙ NON TUTTO È FINITO. LA SUA COMUNITÀ CREDE CHE IL CROCIFISSO VIVA PER SEMPRE PRESSO DIO, COME SPERANZA PER NOI. LA RISURREZIONE NON SIGNIFICA RITORNO A VIVERE NEL TEMPO E NELLO SPAZIO E NEPPURE UNA CONTINUAZIONE DELLA VITA NEL TEMPO E NELLO SPAZIO, MA INGRESSO IN QUELLA REALTÀ PRIMA E ULTIMA, INCONCEPIBILE E PIENA CHE NOI CHIAMIAMO DIO

Con la sua morte è tutto finito? Chiaramente no. Il movimento che scaturisce da Gesù è cominciato realmente solo dopo la sua morte. Ma dove affonda le sue radici?

Se consideriamo le diverse contrastanti tradizioni e le rappresentazioni leggendarie dell'evento della risurrezione di Gesù, resta la testimonianza concorde dei primi credenti, che hanno basato la loro fede su un'esperienza reale: il Crocifisso vive per sempre presso Dio, come speranza per noi. Le persone del Nuovo Testamento biblico sono sostenute, animate dalla loro certezza che colui che è stato ucciso non è rimasto nella morte ma vive, e che anche chi si affida a lui con fiducia e fede vivrà. Cioè, la vita eterna di quell'Unico è divenuta una speranza reale per tutti!

Ma qui che cosa significa «vivere»? Nessun ritorno alla nostra vita nello spazio e nel tempo. La morte non viene cancellata, nessuna rianimazione di un cadavere, ma ingresso in una vita completamente diversa, immortale, eterna. Quindi nessuna continuazione della vita nello spazio e nel tempo. La vita nell'eternità non è limitata dal prima e dal poi. Ciò significa una nuova vita che elimina le dimensioni dello spazio e del tempo nell'ambito invisibile, imperituro e incomprendibile di Dio (espresso con il termine «cielo»).

Morendo Gesù non è finito nel nulla, ma è entrato in quella realtà prima e ultima, inconcepibile e piena, accolto in quella realtà assolutamente reale che noi indichiamo con il nome «Dio». Il credente animato dalla speranza sa che la morte è passaggio a Dio, ritorno nel segreto di Dio, in quell'ambito che supera ogni comprensione, che nessun occhio umano ha mai visto; in quell'ambito che è sottratto alla nostra comprensione, concezione, riflessione e immaginazione.

11. LA FEDE NELLA RISURREZIONE NON È UN'APPENDICE, MA LA RADICALIZZAZIONE DELLA FEDE IN DIO, DELLA FEDE NEL CREATORE

Radicalizzazione della fede in Dio. La fede nella risurrezione non si ferma a metà strada, ma percorre coerentemente la strada fino in fondo. Con una fiducia assolutamente ragionevole, pur senza una prova strettamente razionale, il credente afferma che il Dio dell'inizio è anche il Dio della fine. Il Creatore del mondo e degli esseri umani è anche quello che li conduce a compimento nella pienezza della vita eterna.

La risurrezione non deve essere interpretata quindi solo come interiorizzazione o cambiamento sociale, ma come una radicalizzazione della fede nel Creatore secondo cui la fine è un nuovo inizio. In realtà, solo un senza Dio può affermare che con la morte tutto finisce.

In base a concordi testimonianze neotestamentarie la soluzione dell'enigma della nascita del cristianesimo si trova nello stesso Gesù di Nazaret, sperimentato e riconosciuto vivente, il quale permette di comprendere perché la sua causa è continuata:

- perché non solo è stato venerato, studiato e seguito come fondatore e maestro, ma è stato sperimentato come operante presente nello «Spirito»;
- perché la croce, l'antico patibolo della vergogna, ha potuto essere considerata un segno di vittoria;
- perché i primi testimoni, sostenuti da una radicale fiducia, senza temere disprezzo, persecuzione e morte hanno portato ovunque la notizia scandalosa di un crocifisso come la decisiva notizia gioiosa (Vangelo);



- perché, dopo la sua morte, si è giunti al movimento di Gesù così ricco di conseguenze, dopo il suo fallimento a un nuovo inizio, dopo la fuga dei suoi discepoli (apostoli) ben presto a una comunità di credenti in Cristo, che si chiama Chiesa;
- perché il falso maestro, falso profeta, sobillatore del popolo e bestemmiatore è stato proclamato con un'assoluta temerarietà messia di Dio, cioè Cristo, Signore, Salvatore e Figlio di Dio;
- e perché il movimento di Gesù ha visto collegato con gli avvenimenti pasquali, pieni di tensioni ed enigmatici, il mistero di Dio, Gesù stesso è diventato il contenuto della loro proclamazione, il compendio del messaggio del regno di Dio. Così l'annunciatore è divenuto l'annunciato, il Gesù annunciante il Cristo annunciato.

12. SENZA LA FEDE NEL RISORTO LA FEDE NEL CROCIFISSO MANCA DI CONFERMA E AUTORIZZAZIONE. SENZA LA FEDE NELLA CROCE LA FEDE NEL RISORTO MANCA DI SPECIFICITÀ E DETERMINAZIONE. IN ULTIMA ANALISI L'ELEMENTO DISTINTIVO DEL CRISTIANESIMO È GESÙ CRISTO COME CROCIFISSO

Qual è allora, in ultima analisi, l'elemento distintivo? L'elemento che distingue il cristianesimo dalle altre antiche religioni mondiali e dai nuovi umanesimi è questo stesso Cristo, che s'identifica con il vero, storico Gesù di Nazaret. È quindi concretamente questo Cristo Gesù.

Ma che cosa preserva da qualsiasi confusione fra questo Gesù Cristo storico e le false immagini di Gesù?

L'elemento distintivo del cristianesimo è letteralmente, in ultima analisi, «Gesù Cristo e questi crocifisso» (1Cor 2,2).

La croce non è quindi solo esempio e modello, ma fondamento, forza e norma della fede cristiana: il grande distintivo che, nel supermercato mondiale delle concezioni del mondo religiose e non religiose, distingue radicalmente questa fede dalle altre religioni, ideologie e utopie concorrenti.

Ma questo Gesù Cristo si distingue inconfondibilmente dalle molte altre rappresentazioni di dèi e fondatori di religioni divinizzati, dai cesari, geni, eroi della storia mondiale, risorti, glorificati, viventi non come il Risorto, il Vivente, il Divino glorificato, ma come il Crocifisso umiliato e schiacciato.

13. SOLO A PARTIRE DALLA FEDE IN QUESTO GESÙ RISORTO SI PUÒ SPIEGARE LA NASCITA DELLA CHIESA: LA CHIESA DI GESÙ CRISTO COME COMUNIONE DI COLORO CHE HANNO FATTO PROPRIA LA CAUSA DI GESÙ CRISTO E LA TESTIMONIANO QUALE SPERANZA PER TUTTI GLI UOMINI

Durante la sua vita terrena Gesù non aveva fondato alcuna chiesa: né i seguaci di Gesù disposti a convertirsi né i discepoli chiamati a seguirlo in modo particolare, né i dodici apostoli vengono scelti da Gesù come «nuovo popolo di Dio» o «chiesa» da Israele, dall'antico popolo di Dio, e a esso contrapposti. Solo in seguito, dopo la morte di Gesù e la sua risurrezione, la prima comunità cristiana parla di «Chiesa»: Chiesa nel senso di una comunità particolare distinta da Israele. Inizialmente il suo fondamento non è un proprio culto, una propria costituzione, una propria organizzazione con determinati ministeri, ma unicamente la confessione credente di Gesù come il Cristo: «Chiesa di Gesù Cristo».

Oggi essere cristiano è essere cristiano ecumenico: oggi, anche il cattolico può avere veramente le stesse convinzioni e gli stessi sentimenti dell'evangelico, per cui già ora innumerevoli cristiani in tutto il mondo, nonostante le resistenze dei rispettivi apparati ecclesiastici, vivono di fatto una «cattolicità evangelica» centrata sul Vangelo o un'«evangelicità cattolica» mirante all'apertura cattolica, in breve realizzano una vera ecumenicità. In questo modo, oggi un cristiano può essere cristiano in senso pieno,



senza rinnegare il suo passato confessionale e senza ostacolare un migliore futuro ecumenico: oggi il vero essere cristiano significa essere cristiano ecumenico.

14. OGGI LA DIFFERENZA FRA «CATTOLICO» ED «EVANGELICO» NON È PIÙ IN SINGOLE DIFFERENZE DOTTRINALI TRADIZIONALI, MA IN DIVERSI ATTEGGIAMENTI DI FONDO, CHE SI SONO VENUTI FORMANDO A PARTIRE DALLA RIFORMA E DALLA CONTRORIFORMA, MA CHE OGGI POSSONO ESSERE SUPERATI NELLA LORO RISPETTIVA UNILATERALITÀ E INTEGRATI IN UNA VERA ECUMENICITÀ.

Le differenze dottrinali tradizionali riguardano Scrittura e tradizione, peccato e grazia, fede e opere, eucaristia e sacerdozio, Chiesa e papato. Su tutti questi punti ci si può intendere, o ci si è già intesi, a livello teorico. Si sollecitano soprattutto le autorità delle Chiese a tener conto delle conclusioni teologiche comuni già esistenti e a tradurle in pratica.

La differenza decisiva è costituita dai tradizionali atteggiamenti di fondo: cattolico nell'atteggiamento fondamentale è chi ha a cuore soprattutto la Chiesa cattolica = intera, generale, estesa, totale. In concreto, la continuità, conservata in tutti gli sconvolgimenti delle epoche storiche, della fede e della comunità di fede (tradizione) e l'universalità di fede e comunità di fede comprendente tutti i gruppi (contro il radicalismo e il particolarismo «protestanti», da non confondere con il radicalismo e il riferimento alla comunità evangelici).

Evangelico nell'atteggiamento fondamentale è chi ha a cuore, in tutte le tradizioni, dottrine e pratiche della Chiesa, soprattutto il continuo rinvio critico al Vangelo (Scrittura) e la continua riforma pratica in base alla norma del Vangelo (contro il tradizionalismo e sincretismo «cattolici», da non confondere con la tradizione e l'apertura cattoliche).

15. IL FONDAMENTO ECUMENICO DI TUTTE LE CHIESE CRISTIANE È LA CONFESIONE BIBLICA DI GESÙ COME CRISTO, COME NORMA PER LE RELAZIONI DELLE PERSONE CON DIO E CON GLI ALTRI. QUESTA CONFESIONE DEVE ESSERE TRADOTTA IN OGNI NUOVA EPOCA.

Nonostante la continuità della fede, nella storia della Chiesa questa confessione di Cristo è stata interpretata teologicamente in modi diversi nelle varie epoche. Perciò occorre sempre, tenendo conto del dato storico (tradizione), tradurla nel presente: certamente non proporre un altro Vangelo, ma scoprire in modo nuovo il vecchio Vangelo per il nostro tempo.

Dio e uomo in gioco. Anche oggi deve restare immutabilmente fermo nella fede dei cristiani il fatto che nella storia di Gesù Cristo sono veramente in gioco Dio e l'uomo, anche e proprio quando si devono interpretare in modo nuovo per il nostro tempo la figliolanza divina di Gesù, la sua preesistenza, la sua mediazione nella creazione e la sua incarnazione. A partire dal Nuovo Testamento è tuttora impossibile avallare un'interpretazione della storia di Gesù Cristo che lo consideri «solo Dio»: un Dio che cammina al di sopra della terra, senza le lacune e le debolezze umane. Oppure «solo uomo»: solo un predicatore, profeta o maestro di saggezza, simbolo o cifra per le esperienze umane fondamentali.

Tentando, sulla base del Vangelo, una riformulazione per il nostro tempo della classica formula cristologica «vero Dio e vero uomo», vincolante fin dal V secolo (concilio di Calcedonia [451] in collegamento con il concilio di Nicea [325]), si potrebbe dire, salvo ogni possibile errore: tutto il significato di ciò che è avvenuto in e con Gesù di Nazaret sta nel fatto che in Gesù per i credenti si è reso vicino, ha parlato e operato, si è definitivamente rivelato Dio stesso amico degli uomini. In ultima analisi, tutte le espressioni sulla figliolanza divina, la preesistenza, la mediazione nella creazione e l'incarnazione, spesso rivestite in forme mitologiche o semimitologiche proprie del tempo, vogliono affermare e motivare né più né meno questo: la specificità, indeducibilità e insuperabilità della chiamata, offerta ed esigenza espresse in e con Gesù.



Bisogna tuttora continuare a sottolineare, contro tutte le tendenze alla sua divinizzazione, che Gesù era pienamente e totalmente uomo senza riduzioni con tutte le conseguenze (capacità di soffrire, paura, solitudine, incertezza, tentazioni, dubbi, possibilità di sbagliare). Ma non solo un uomo, bensì il vero uomo. Come tale egli offrì con il suo annuncio, il suo comportamento e la sua sorte un modello dell'essere uomo, che consente a chiunque si abbandoni con fiducia a lui di scoprire e realizzare il senso dell'essere uomo e della sua libertà nell'esistenza per i suoi simili. In quanto confermato da Dio, Gesù rappresenta la misura ultima, sempre affidabile, dell'essere uomo.

Riguardo al significato delle affermazioni, alla verità dei succitati antichi concili cristologici, realmente coperta dal Vangelo, non si deve togliere nulla quando deve essere tradotta dal vecchio contesto ellenistico nell'orizzonte della comprensione propria del nostro tempo. Non si tratta di preservare la terminologia e le categorie, ma di preservare le grandi intenzioni e i contenuti decisivi.

Secondo il Vangelo l'essere cristiano non dipende in definitiva dall'accettazione di questo o quel dogma su Cristo, per quanto importante possa essere considerato, dal linguaggio usato in cristologia o nelle teorie su Cristo, bensì dalla fede in Cristo e dalla sequela di Cristo!

Chi agisce in modo cristiano?

16. L'ELEMENTO DISTINTIVO DELL'AGIRE CRISTIANO È LA SEQUELA DI CRISTO. GESÙ CRISTO IN PERSONA È L'INCARNAZIONE VIVENTE, NORMATIVA DELLA SUA CAUSA: INCARNAZIONE DI UN NUOVO ATTEGGIAMENTO VERSO LA VITA E DI UN NUOVO STILE DI VITA. IN QUANTO CONCRETA PERSONA STORICA EGLI È LONTANO DA UN PRINCIPIO ASTRATTO, DA UNA NORMA GENERALE E DA UN SISTEMA DI PENSIERO

Si comprende il Vangelo, l'«insegnamento» (messaggio) di Gesù stesso nel suo vero significato solo se lo si vede alla luce della sua vita, morte e nuova vita: il suo «insegnamento» è inseparabile dalla sua persona. Gesù in persona è l'incarnazione viva, normativa, della sua causa.

Perciò sequela significa scegliere lui e la sua via e percorrere la propria strada – ognuno ha la sua – secondo le sue indicazioni. Questa possibilità venne considerata fin dall'inizio una grande opportunità, non come una costrizione, ma come un dovere, un vero dono, che presuppone solo una cosa: prenderla con fiducia e fede e vivere in base a essa. Ciò che conta è la posizione nei riguardi della nuova vita e lo stile di vita che ne consegue.

In quanto persona concreta Gesù stimola non solo il pensiero e il discorso critico-razionale, ma anche continuamente la fantasia, l'immaginazione e le emozioni, la spontaneità, la creatività e l'innovazione, in breve, tutti i livelli della persona. Il nome di Gesù può significare un potere, una protezione, un rifugio, un'esigenza, perché rappresenta l'umanità, la libertà, la giustizia, la verità e l'amore contro la mancanza di umanità, l'oppressione, la menzogna e l'ingiustizia. Una persona storica concreta come Gesù ha parola e voce. Può gridare e chiamare. Non un principio, solo una figura viva può stimolare tutta la persona: solo essa può invitare, stimolare, spingere a oltrepassarsi. La persona storica concreta ha un'incontestabile realtà, anche se può essere interpretata in modi diversi.

Nel caso della persona di Gesù e della sua via non si tratta di una mera possibilità, bensì di una possibilità realizzata. Volgendo lo sguardo a lui, la persona può sapere che è possibile percorrere la sua strada e resistere. Perciò qui non si dice semplicemente alla persona che deve percorrere la sua strada, deve giustificarsi, liberarsi. È presupposto il fatto che egli ha percorso la strada e che la persona che guarda a lui è giustificata, liberata. Non un principio, ma solo una figura viva può incoraggiare tutta la persona: poiché essa rende possibile e rafforza la fiducia di poter percorrere la propria strada, perché essa elimina il dubbio riguardo alle proprie capacità di agire bene.



17. PER LE PERSONE DI OGGI GESÙ È UN MODELLO FONDAMENTALE, DA REALIZZARE IN MOLTI MODI, DI UNA VISIONE E DI UNA PRASSI DELLA VITA. EGLI IN PERSONA È UN INVITO, UN APPELLO E UNA SFIDA. E QUESTO SIA PER I SINGOLI SIA PER LA SOCIETÀ. EGLI PERMETTE CONCRETAMENTE UN NUOVO ORIENTAMENTO E ATTEGGIAMENTO FONDAMENTALE, NUOVE MOTIVAZIONI, DISPOSIZIONI, AZIONI, UN NUOVO ORIZZONTE DI SENSO E UN NUOVO OBIETTIVO

Come modello fondamentale normativo di una visione e di una prassi della vita Gesù non presenta un ordinamento della vita, dello stato o della società codificato in leggi, ma molto concretamente esempi, azioni simboliche, comportamenti esemplari, valori guida, criteri orientativi che invitano, obbligano e sfidano.

Gesù presenta e rende possibile molto concretamente un nuovo orientamento e atteggiamento fondamentale. Si tratta di nuove motivazioni, nuovi motivi per l'azione, che possono essere dedotti dalla «teoria» e «prassi» di Gesù. A partire da lui è possibile rispondere alla domanda del perché la persona agisce in quel modo e non in un altro, perché deve non odiare, ma amare, perché deve essere onesta, rispettosa e possibilmente buona anche quando ne derivano dei danni e diventa il bersaglio della non affidabilità, della brutalità o dell'azione violenta altrui.

Si tratta di nuove disposizioni: nuove visioni, tendenze, intenzioni che vengono assunte e mantenute nello spirito di Gesù Cristo. Non solo per momenti singoli e passeggeri, ma in modo duraturo si generano premure, si producono atteggiamenti, si acquistano qualifiche che possono orientare la condotta: disposizioni di impegno per i propri simili, di solidarietà con gli svantaggiati, di lotta contro le strutture ingiuste; disposizioni di ringraziamento, libertà, generosità, abnegazione, gioia, ma anche di rispetto, perdono e servizio; disposizioni che resistono anche in situazioni limite.

Si tratta di nuove azioni: nuove azioni in piccole e grandi cose, che, nella sequela di Gesù Cristo, intervengono anche là dove nessuno aiuta. Non solo programmi generali che cambiano la società, ma gesti, testimonianze, segni concreti di umanità e umanizzazione delle persone e della società umana.

Si tratta di un nuovo orizzonte di senso e di un nuovo obiettivo: che, nella realtà ultima, nel compimento della persona e dell'umanità nel regno di Dio, possono portare non solo il positivo della vita umana, ma anche il negativo. Nella sequela di Gesù Cristo si dà un senso non solo alla vita e all'azione, ma anche alla sofferenza e alla morte della persona, non solo alla storia dei successi, ma anche alla storia della sofferenza.

18. ANCHE PER LA CHIESA GESÙ DEVE RESTARE NORMATIVO IN OGNI COSA. LA CHIESA È CREDIBILE SOLO SE, AL SUO SEGUITO, AVANZA NEL MONDO COME UNA CHIESA PROVVISORIA, SERVA, CONSCIA DEL PROPRIO PECCATO, DECISA. DI QUI SI DEVONO TRARRE IN OGNI EPOCA CONSEGUENZE PRATICHE PER LA CONTINUA RIFORMA INTERNA DELLA CHIESA E PER L'INTESA ECUMENICA

La Chiesa non è il regno di Dio, ma può e deve essere la portavoce e la testimone del regno di Dio. Lo è credibilmente solo se proclama il messaggio di Gesù non prima di tutto agli altri, ma a se stessa e, così facendo, non si limita a predicare le richieste di Gesù, ma le soddisfa. Così tutta la sua credibilità dipende dalla fedeltà a Gesù e alla sua causa. In questa misura nessuna delle Chiese attuali s'identifica automaticamente e da ogni punto di vista con la Chiesa di Gesù Cristo. Perciò essa è una Chiesa solo nella misura in cui resta fedele a Gesù Cristo e alla sua causa. Allora essa segue il suo percorso come Chiesa provvisoria: cioè una comunità di fede che pensa sempre di trovare il suo fine non in se stessa, ma nel regno di Dio, che permette di poter resistere in una storia piena di conflitti. Infatti, essa sa di non aver bisogno di elaborare alcun sistema definitivo, di offrire una patria permanente, di non doversi meravigliare quando nella sua provvisorietà è attraversata da dubbi, bloccata da ostacoli e oberata da problemi; una Chiesa serve, sempre consapevole che non verrà essa stessa, bensì il regno di Dio.



Essa trova nella sua piccolezza la sua vera grandezza. Infatti, allora essa sa di esser grande senza dispiegamento di potenza e uso della forza, di trovare la sua vera dignità solo nel servizio disinteressato, operoso alla società, alle persone e ai gruppi e anche ai suoi avversari. Anche quando la sua esistenza viene continuamente ignorata, trascurata o semplicemente tollerata, deplorata, attaccata dalla società, la potenza di Dio domina inafferrabile per essa sopra tutte le altre potenze.

Si tratta di una Chiesa conscia del proprio peccato, di una comunità di fede che in una storia di fedeltà e infedeltà, conoscenza ed errore, prende sul serio il fatto che solo con l'avvento del regno di Dio avverrà la separazione fra bene e male, verità e errore. Allora essa sa di non doversi atteggiare davanti alla società come detentrica di una superiore moralità, quasi che nel suo caso tutto funzionasse al meglio, sa che la sua fede è debole, la sua conoscenza ambigua, la sua confessione zoppicante, che non esiste un solo peccato o un solo errore che non abbia già commesso e nel quale non sia già caduta in questa o quella forma, per cui, nonostante tutte le sue prese di distanza dal peccato, non è mai autorizzata a prendere le distanze da alcun peccatore.

Ma si tratta anche di una Chiesa decisa: la comunità di fede che, nonostante tutti i fallimenti, rimane continuamente orientata verso il Regno che viene grazie all'azione di Dio e pensa continuamente per chi e per che cosa ha deciso di impegnarsi, diventa veramente libera: libera, nella sequela di Gesù Cristo, per il servizio al mondo, libera per il servizio alla persona, nella quale serve Dio, e libera per il culto divino, nel quale serve le persone. Libera persino per il superamento della sofferenza, della colpa e della morte con la forza della croce di Gesù vivente. Libera per l'amore creativo onniavvolgente, che già ora non solo interpreta, ma cambia, il mondo malato. E questo a partire dall'incrollabile speranza nel Regno venturo della piena giustizia, della vita eterna, della vera libertà, dell'amore senza limiti e della pace, caratterizzato dalla soppressione di ogni estraniamento e dalla riconciliazione definitiva dell'umanità con Dio.

Questa riflessione sul Vangelo di Gesù Cristo come centro e fondamento della comunità di fede deve condurre in ogni epoca a numerose conseguenze pratiche. Oggi, in particolare su due fronti.

Primo: una crescente integrazione ecumenica delle diverse Chiese: mediante la riforma e il reciproco riconoscimento dei ministeri della Chiesa, il culto celebrato insieme, la comunione aperta e le celebrazioni comuni della cena del Signore, la costruzione e l'uso comune delle chiese e delle altre strutture, il comune compimento del servizio alla società, la crescente integrazione anche a livello di facoltà teologiche e insegnamento della religione.

Secondo: la riforma intraecclesiale anche della Chiesa cattolica: in relazione allo stile di governo, all'elezione del papa e dei vescovi, al celibato obbligatorio, alla corresponsabilità dei laici, all'equiparazione della donna (ordinazione), alla libertà di coscienza in materia di morale sessuale.

19. LA PROVA DEL FUOCO DELLA FEDE CRISTIANA E DEGLI UMANESIMI NON CRISTIANI È IL SUPERAMENTO DEL NEGATIVO. PER IL CRISTIANO, IL PIENO SUPERAMENTO DEL NEGATIVO PUÒ AVVENIRE SOLO NELLO SPIRITO DELLA SEQUELA DELLA CROCE. SEQUELA DELLA CROCE NON SIGNIFICA ADORAZIONE CULTUALE, IMMERSIONE MISTICA O IMITAZIONE ETICA, BENSÌ LA MULTIFORME CONFORMITÀ PRATICA CON LA CROCE DI GESÙ, NELLA QUALE LA PERSONA RICONOSCE, NELLA LIBERTÀ, LA PROPRIA STRADA DI VITA E DI SOFFERENZA E CERCA DI PERCORRERLA.

La croce di Gesù fa saltare tutti gli schemi della teologia del sacrificio e della prassi cultuale. Il carattere profano della sua croce recalcitra contro ogni appropriazione cultuale e glorificazione liturgica del crocifisso.



La sequela della croce non significa una partecipazione contratta e privata alla sofferenza di Gesù, nella preghiera e nella meditazione, cercando di immedesimarsi su uno stesso piano con le sue sofferenze spirituali e corporali.

La sequela della croce non significa neppure l'imitazione etica della strada percorsa da Gesù. Non significa la copia fedele del modello della sua vita, del suo annuncio e della sua morte. Nessuno può riuscire a fare una cosa del genere. La sequela della croce significa quindi:

- non cercare la sofferenza, ma sopportarla;
- non solo sopportarla, ma combatterla;
- non solo combatterla, ma elaborarla.

L'esistenza umana, in qualsiasi sistema sociale ed economico, è un'avventura attraversata dalla croce, segnata dalla croce: dolore, preoccupazione, sofferenza e morte. Solo a partire dalla croce di Gesù l'esistenza crocifissa della persona acquista un senso. La sequela è sempre, a volte segretamente, a volte visibilmente, una sequela sofferente.

La persona lo accetta? Nella sua sofferenza è più vicina a Gesù crocifisso. E proprio questo permette in ogni sofferenza un'ultima sovrana superiorità. Infatti, nessuna croce del mondo può confutare l'offerta di senso scaturita dalla croce del Risorto: il fatto che anche la sofferenza, anche l'estrema oppressione, mancanza di senso, annientamento, abbandono, solitudine e vuoto sono avvolti da un Dio solidale con la persona umana.

20. IN DEFINITIVA, ALLA LUCE DI GESÙ CROCFISSO, IN OGNI SFIDA AD AGIRE NON SI TRATTA DELLE PRESTAZIONI DELLA PERSONA, BENSÌ DELLA SUA INCONDIZIONATA FIDUCIA IN DIO NEL BENE E NEL MALE E COME SIGNIFICATO ULTIMO NELLA VITA

Nella società moderna incentrata sulla produzione e sul rendimento la persona sperimenta quella che Paolo ha chiamato la «maledizione della legge». Bisogna agire, produrre, avere successo. La persona è continuamente costretta a giustificare la sua esistenza: non più come in passato davanti al tribunale di Dio, ma davanti al tribunale delle persone che la circondano. E nella società odierna la persona può giustificarsi solo mediante il successo visibile e ciò che può permettersi. Solo così essa conquista il suo posto nella società, acquista la reputazione di cui ha bisogno. Ma: attraverso tutte le sue realizzazioni, tutto il suo lavoro, la persona non acquista assolutamente l'identità, la libertà, l'essere persona, non conferma assolutamente il suo io e non assicura il senso della sua esistenza.

Di che cosa non si tratta. Non si tratta di rinunciare a priori a ogni realizzazione, di demonizzarla, ma di sapere che la persona non si esaurisce nella sua professione e nel suo lavoro, che la persona è più del suo ruolo, che le realizzazioni sono certamente importanti, ma non decisive. In breve, che in definitiva davanti a Dio non si tratta di ciò che la persona è riuscita a realizzare.

A partire da Gesù Cristo dovrebbe essere possibile assumere un diverso atteggiamento fondamentale, raggiungere una diversa consapevolezza, acquisire un'altra disposizione di fronte alla vita, per riconoscere e spezzare i limiti della febbre da prestazione, per diventare veramente liberi.

Di che cosa si tratta? In definitiva, si tratta di qualcosa d'altro in ogni inevitabile fare e lasciare della persona: che la persona nel bene come nel male non abbandoni mai in nessun caso la sua incondizionata fiducia in Dio.

Da dove trae la persona questa certezza? Da Gesù Cristo. Essere cristiano significa sapere che la vita ha un senso: non solo nel successo, ma anche nell'insuccesso, non solo nelle magnifiche realizzazioni, ma anche in quelle che falliscono, non solo nella crescita delle realizzazioni, ma anche nella loro diminuzione. La vita ha un senso anche quando non dovesse essere accettata, per un qualche motivo, dalle persone del proprio ambiente o dalla società.



Fede significa che una persona, sana o malata, in grado di lavorare o non in grado di lavorare, con molta resa o poca resa sul lavoro, abituata al successo o senza successo, colpevole o innocente, resta incondizionatamente e incrollabilmente fedele alla fiducia di Gesù in Dio non solo alla fine, ma nel corso di tutta la sua vita. Se essa in tutta umanità non consacra la sua vita ai falsi dèi – danaro, piacere, potere, successo – può osare applicare a se stessa, in qualsiasi situazione si trovi, la promessa: «In te, Dio, ho riposto la mia fiducia, non sarò confuso in eterno!».

Essere cristiano oggi significa impegnarsi affinché la totalità del messaggio cristiano sia esposta davanti all'orizzonte delle attuali ideologie e religioni, cioè in una sintesi sistematica completa, coerente in se stessa, portata ed elaborata in forma unitaria fin nei dettagli.

Senza considerazioni di politica ecclesiastica e senza preoccuparsi di costruzioni teologiche che vanno per la maggiore e di tendenze alla moda, lottare senza lasciarsi corrompere per la verità: alla luce dei nuovi risultati conseguiti dalla ricerca scientifica e con un'onesta argomentazione intellettuale e una critica teologica non riduttiva, unitamente a un'incrollabile fiducia nella causa cristiana.

Ma questo in modo assolutamente coerente, non partendo dalle questioni teologiche del passato, ma dalle questioni estese e stratificate delle persone del nostro tempo. Al di là dell'abbondanza di informazioni su sintesi sempre nuove occorre spingersi fino al nocciolo della fede cristiana: l'umano, il religioso generale, la realtà al di fuori della Chiesa devono essere presi sul serio, in modo più motivato di quanto si è fatto finora, e lo specifico cristiano deve essere condensato ed evidenziato più chiaramente rispetto al passato, separando l'essenziale da ciò che non lo è.

Bisogna usare il linguaggio delle persone del nostro tempo: formulare le cose in modo comprensibile, ma al tempo stesso preciso, distinto e avvincente per la persona che non ha studiato teologia.

HANS KÜNG

